

I Novembre 2011

Giubileo delle Arciconfraternite – Commemorazione Defunti

Cimitero di Poggioreale

---

Cari fratelli e sorelle

Distinte Autorità civili e militari

Abbiamo da poco terminato la cerimonia del Giubileo delle Arciconfraternite della nostra Diocesi, che trova il suo momento più solenne nella celebrazione di questa S. Messa nella quale commemoriamo i cari defunti di questa città e celebriamo la Solennità di tutti i Santi.

Si tratta di tre eventi distinti, ma intimamente connessi tra loro, perché uniti dalla verità della nostra fede, che è la resurrezione, dopo la morte, della nostra vita destinata ad esistere per sempre nell'amore di Dio che ci ha creati.

Nella Solennità di tutti i Santi, la Chiesa celebra oggi in un'unica festa il ricordo di coloro che, dopo un'esistenza vissuta con amore e con coerenza con la loro fede, godono la felicità eterna di Dio. Sono quelli conosciuti e quelli sconosciuti, quelli ufficialmente canonizzati e quelli che forse non lo saranno mai; quelli che hanno lasciato un segno visibile nella nostra storia e quelli che sono passati quasi inosservati. È una "moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, popolo e lingua" (Ap. 7,9).

In questa moltitudine, che è la “Comunione dei Santi” (Communio sanctorum), ci siamo anche noi; c’è tutta la Chiesa che, come recitiamo nel ‘Credo’, viene chiamata “una e santa”. La santità delle creature è una partecipazione della santità di Dio, che è l’unico santo, come professiamo nel ‘Credo’: “Tu solo sei santo”.

Questa partecipazione della creatura alla santità di Dio significa che il santo ha trasformato la sua vita in atto di amore verso Dio e verso i fratelli, come leggiamo in uno dei prefazi nelle Messe per celebrare i santi: “Nei tuoi santi, che per il regno dei cieli hanno consacrato la vita a Cristo tuo Figlio, noi celebriamo, o Padre, l’iniziativa mirabile del tuo amore...”

Ma chi sono quelli che il Vangelo proclama “beati”? Sono i poveri, gli afflitti, i miti, gli affamati e assetati, i perseguitati..., sono tutti coloro che il mondo disprezza o mette ai margini della società e che, comunque, nessuno mai penserebbe di proclamare beati. Ciò non significa che Cristo beatifica la condizione in quanto tale della povertà, della fame della sete, della persecuzione, ma trasforma queste situazioni in occasione di esercizio di amore e di solidarietà: ero malato e prigioniero e mi avete visitato; avevo fame e sete, e mi avete dato da mangiare e da bere. È Dio che si fa vicino, anzi si identifica col povero, con l’ammalato, con l’affamato, chiamando i suoi discepoli a farsi carico della sofferenza, dell’emarginazione, del disprezzo, dell’ingiustizia subita da tante vittime della storia, per trasformare dal di dentro l’esistenza di tutti coloro che lasciano le porte aperte al suo amore.

La Chiesa ha condensato nelle sette opere di misericordia corporale e spirituale l’invito di Gesù a tenere aperte le porte del nostro cuore alla carità e alla solidarietà . Proprio accogliendo questo comandamento di Cristo, la

chiesa di Napoli ha indetto il Giubileo di Napoli invitando tutti gli uomini e le donne della nostra società a guardare agli altri come fratelli e sorelle, ad impegnarsi, ognuno nel suo campo e a seconda delle proprie responsabilità, a costruire la nostra comunità sulla base della giustizia e dell'amore.

Questo il motivo per il quale abbiamo scelto come icona dell'anno giubilare il dipinto di Caravaggio con le sette opere di misericordia corporale.

Questa icona non vuole essere solo un simbolo, ma un richiamo a tutti noi, alle istituzioni, alle famiglie, agli uomini di governo e alla gente comune, soprattutto a quanti si dedicano all'educazione e alla formazione dei nostri giovani, ad assumersi la responsabilità di decisioni che aiutano a costruire la nostra comunità sulla giustizia, sulla solidarietà, sulla speranza.

Le Arciconfraternite, fondate alcuni secoli fa, sono nate come volontà di amore e di misericordia verso i fedeli defunti, in obbedienza al precetto della settima opera di misericordia corporale, che impone di dare degna sepoltura ai defunti, attesa la sacralità del corpo umano, destinato alla risurrezione.

La loro esistenza, oggi, si giustifica solo se si continua in questo operare a favore di coloro che ci hanno preceduto nella fede. Il "culto dei morti", infatti, noto anche alle culture più antiche, è stato sempre oggetto di speciale attenzione sia nell'antico che nel nuovo Testamento. Jawhè, il Dio di Israele, è legato al suo popolo in maniera totale e definitiva, senza interruzione di relazione. Cristo ha rinnovato definitivamente questa alleanza superando, con la sua risurrezione, ogni ostacolo, compresa la morte, che poteva sembrare il momento di interruzione della comunicazione di vita con il Dio della vita. La morte, in Cristo, è stata sconfitta per sempre e, se è vero che tutti dobbiamo

morire, è altrettanto vero che moriamo per vivere. Questo legame di vita, che ci unisce a Dio e ai nostri cari defunti, è la grande speranza che ci sostiene nel nostro pellegrinaggio qui sulla terra, aprendoci la porta della felicità eterna se sapremo vivere nella fedeltà dell'amore per Dio e per i nostri fratelli.

Cari fratelli e sorelle,

L'opera di misericordia di "seppellire i morti" significa rispettare la sacralità del morire dei defunti e degli ambienti cimiteriali nei quali sono sepolti. Mai come nei momenti di dolore si richiede pietà e partecipazione. Questa opera di misericordia ha sempre preso posto nel grande cuore di Napoli e dei napoletani; ma è questo stesso cuore della nostra bella e amata Città che gronda sangue perché troppo spesso, purtroppo, anche la morte diviene occasione di malcostume, di sopruso e di prepotenza, se non proprio di violenza.

La morte per alcuni è diventata motivo di arricchimento illecito, trasformandosi in un vero e proprio sistema affaristico per la camorra e la malavita che, come sempre, colpisce i più deboli. Contro queste ricorrenti offese alla dignità della morte, la Chiesa di Napoli è fortemente impegnata e da tempo sta lavorando, con il prezioso apporto di personalità autorevoli, per riorganizzare il sistema delle arciconfraternite in maniera rigorosa per avere assoluta trasparenza. Rispetto a questo obiettivo di normalizzazione di tutte le attività connesse alla sepoltura dei defunti rinnovo il mio accorato invito a tutti. Ai miei cappellani e sacerdoti chiedo di essere i primi a dare testimonianza di carità e di giustizia. Nessuno poi deve dimenticare che, mentre pellegriniamo su questa terra, tutti dobbiamo guardare oltre, tenendo fisso lo sguardo a quel monte dove

abita Dio il quale “strapperà il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; asciugherà le lacrime su ogni volto”. È questa la speranza che aiuta a superare il silenzio della morte, la separazione inesorabile dalle persone più care.

Questa nostra speranza è basata su un evento storico, su una Persona che si chiama Gesù di Nazareth, il Risorto. È lui il sostegno nel tormentato cammino della nostra vita; è lui la luce che dà senso anche all'esistenza più difficile ed amara, che dà forza non solo ad ognuno di noi, ma all'intera comunità.

Affidiamoci a Maria SS.ma che, per la sua adesione alla volontà del Padre, ha seguito il Figlio e gode, ora, dell'amore eterno. Maria, Madre nostra, “prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte”.

‘A Maronna c’accompagna